In vista delle elezioni parlamentari israeliane del 27 ottobre, FokusIsrael.ch ti presenta i principali leader politici dello Stato ebraico. Questa settimana: Naftali Bennett dell'alleanza «Beyachad», che nel 2021 ha già spodestato una volta l'attuale primo ministro Benjamin Netanyahu.

Di Jan Kapusnak

Naftali Bennett può vantare qualcosa che nessuno degli altri attuali rivali di Benjamin Netanyahu può vantare: l'ha già destituito una volta. Nel 2021, Bennett è riuscito a trasformare i soli sette seggi della Knesset del suo partito Yamina nella carica di primo ministro, mettendo insieme una straordinaria coalizione di otto partiti che andava dalla destra nazionalista alla sinistra sionista. L'alleanza includeva anche Ra'am, rendendo così, per la prima volta nella storia di Israele, un partito arabo un partner formale della coalizione. Il «governo del cambiamento» ha posto fine ai dodici anni di governo di Netanyahu, ma è crollato nel giro di un anno, spianando così la strada al suo ritorno nel 2022.

Cinque anni dopo, Bennett ci riprova per rovesciare Netanyahu. Il suo nuovo partito «Bennett 2026» si è unito allo «Yesh Atid» di Yair Lapid per partecipare alle elezioni come «Beyachad» («Insieme») alle elezioni, con Bennett a capo dell'alleanza. Un tempo orgoglioso di definirsi più a destra di Netanyahu, Bennett ora si presenta come «uomo di destra, uomo dello Stato di Israele, liberale», ex primo ministro esperto e alternativa competente a un governo che accusa di aver abbandonato il Paese sia prima che dopo il 7 ottobre. Bennett ha deriso i tentativi di Netanyahu di sottrarsi alle responsabilità per il massacro, definendolo «il Forrest Gump israeliano» – un «Nebbich» (sciocco) debole, patetico e indifeso, che si ritrova coinvolto negli eventi per puro caso.

Da imprenditore di una startup a politico

Bennett è nato nel 1972 a Haifa da genitori ebrei americani che si erano trasferiti da San Francisco. Durante la sua infanzia, la sua famiglia è diventata sempre più religiosa e Bennett si identifica con l'ebraismo ortodosso moderno. Ha prestato servizio come ufficiale nelle unità d'élite Sayeret Matkal e Maglan e ha guidato diverse operazioni nel sud del Libano. Bennett ha avuto successo anche fuori dall'esercito. Nel 1999 ha fondato insieme ad alcuni soci la società di sicurezza online Cyota, che nel 2005 è stata venduta a RSA Security per 145 milioni di dollari.

Bennett ha portato in politica la mentalità da start-up: fissare un obiettivo, mettere insieme una squadra e poi ottenere risultati. I suoi ammiratori vedono in lui competenza ed energia, mentre i critici lo accusano di arroganza e di avere la tendenza a trattare i conflitti politici come se fossero problemi di gestione. Il percorso di Bennett verso la politica è passato per Netanyahu. Dal 2006 al 2008 Bennett è stato il suo capo di gabinetto, mentre Netanyahu guidava l'opposizione. La sua uscita di scena – attribuita dai media israeliani alle tensioni con Sara, la moglie di Netanyahu – ha dato il via a un rapporto con Netanyahu caratterizzato da una collaborazione tesa e da un'aspra rivalità.

Alla Knesset come sionista religioso

In seguito, Bennett ha guidato il Consiglio di Yesha, la principale organizzazione delle comunità ebraiche della Giudea e della Samaria. Nel 2012 ha preso le redini del partito «Jewish Home» (Casa Ebraica) e ha sfruttato la sua identità religiosa, il suo curriculum militare e i successi nel settore high-tech per rendere il partito sionista-religioso più attraente anche al di fuori del suo elettorato tradizionale. Alle elezioni del 2013, «Jewish Home» ha conquistato dodici seggi e ha portato Bennett alla Knesset per la prima volta.

Durante i negoziati di coalizione del 2013, l'alleato più importante di Bennett era Yair Lapid. Anche se guidavano partiti ideologicamente diversi, i due hanno deciso che nessuno dei due sarebbe entrato nel governo di Netanyahu senza l'altro. I loro 31 seggi complessivi costrinsero alla fine Netanyahu a coinvolgere entrambi e a lasciare i partiti ultraortodossi all'opposizione. La partnership tattica tra Bennett e Lapid, soprannominata «alleanza dei fratelli», ha preannunciato la loro successiva e più significativa collaborazione nel 2021, quando Bennett è diventato primo ministro e Lapid vice primo ministro, nonché la formazione dell'attuale lista comune per le elezioni del 27 ottobre.

Ministro in diversi governi di Netanyahu

Tra il 2013 e il 2020, Bennett ha ricoperto diversi incarichi ministeriali nei governi di Netanyahu. Al Ministero dell'Economia si è battuto per i mercati liberi, la deregolamentazione e il settore high-tech israeliano. Ha anche portato avanti alcune modeste riforme come ministro degli Affari religiosi, senza però mettere in discussione il controllo ortodosso sulla vita religiosa. Dal 2015 al 2019 si è occupato

di istruzione e affari della diaspora, ha ampliato i programmi di matematica avanzata, ha rafforzato i contenuti ebraici e sionisti nelle scuole e ha gestito i rapporti con le comunità ebraiche all'estero.

Durante il suo mandato come ministro della Difesa, dal 2019 al 2020, Bennett ha chiesto di aumentare la pressione su Hamas e sull'Iran. Questo rifletteva la «dottrina del polpo», che sosteneva almeno dal 2018. Secondo questa dottrina, Israele non dovrebbe limitarsi ad attaccare i rappresentanti regionali dell'Iran, come Hezbollah, ma anche il regime dei mullah a Teheran stesso.

In realtà, però, durante il breve mandato di Bennett non è cambiato nulla di sostanziale nella politica di Israele volta a scoraggiare e contenere Hamas, pur mantenendo il controllo su Gaza – una strategia le cui premesse sono crollate in modo catastrofico il 7 ottobre.

A favore dell'economia di mercato – contro uno Stato palestinese

Il partito «Casa Ebraica», guidato da Bennett, univa il sionismo religioso e il conservatorismo sociale all'economia di libero mercato e a una politica di sicurezza attiva. Bennett si opponeva alla creazione di uno Stato palestinese, sostenendo che uno Stato sovrano nel cuore geografico di Israele avrebbe rappresentato un rischio insostenibile per la sicurezza. La sua alternativa era quella di annettere la Regione C della Giudea e della Samaria, dove si trovano gli insediamenti, mentre ai palestinesi nelle aree A e B sarebbe stata concessa un'autonomia limitata.

Bennett era anche un feroce critico dell'attivismo giudiziario e accusava la Corte Suprema e i consulenti legali militari di limitare inutilmente l'IDF. Nel 2018 ha affermato che i soldati israeliani temevano il procuratore generale – la massima autorità legale dell'esercito – più del leader di Hamas Yahya Sinwar. L'allora capo dell'IDF Gadi Eisenkot, che ora, come Bennett, è tra gli sfidanti di Netanyahu, ha smentito questa affermazione, dicendo che i giuristi militari non gli hanno mai impedito di portare a termine un'operazione necessaria.

Dopo quattro elezioni in due anni, che hanno fatto precipitare Israele in una crisi politica senza precedenti, nel giugno 2021 Bennett e Yair Lapid hanno formato una coalizione straordinariamente eterogenea, mettendo così fine ai dodici anni di

governo di Netanyahu. Hanno riunito otto partiti, dal partito nazionalista «Yamina» di Bennett al partito di sinistra Meretz, includendo anche il partito arabo «Ra'am». Anche se «Yamina» aveva solo sette seggi alla Knesset, Bennett è diventato primo ministro, mentre Lapid ha ricoperto il ruolo di vice primo ministro e avrebbe dovuto sostituirlo a metà mandato.

Da dogmatico di destra a pragmatico come primo ministro

Il mandato da primo ministro ha segnato la trasformazione di Bennett da sionista religioso intransigente a leader nazionale più pragmatico. Questo è emerso in modo particolarmente evidente dalla sua collaborazione con «Ra'am», un partito arabo islamista e socialmente conservatore, fondato poche settimane dopo il conflitto di Gaza del 2021 e le gravi violenze tra ebrei e arabi in Israele. Bennett si è scusato per aver in precedenza accusato il leader di «Ra'am», Mansour Abbas, di sostenere il terrorismo, e ha promesso di «voltare pagina» nei rapporti tra ebrei e arabi. Ha mantenuto una posizione di destra in materia di sicurezza, ma ha superato i suoi precedenti limiti politici.

Netanyahu ha quindi definito Bennett un imbroglione a capo di un governo di sinistra che dipendeva dai «sostenitori del terrorismo». I sostenitori di Netanyahu hanno addirittura denunciato Bennett come traditore. Bennett e i suoi alleati si sono trovati di fronte a manifestazioni e minacce personali, il che ha spinto lo Shin Bet, i servizi segreti interni israeliani, a lanciare un avvertimento: l'escalation di tensione potrebbe portare alla violenza politica. Il fatto è che Bennett aveva infranto la sua promessa elettorale di non entrare in un governo che avrebbe nominato Lapid primo ministro o che avrebbe dovuto fare affidamento su Ra'am.

Sotto la crescente pressione dell'opposizione, ci sono state defezioni e rivolte all'interno del partito di Bennett. Di conseguenza, la coalizione ha finito per perdere la maggioranza di un solo seggio nella Knesset, composta da 120 membri, paralizzando il governo. Nel giugno 2022 la Knesset si è sciolta, Bennett ha lasciato la politica e le elezioni successive hanno riportato Netanyahu al potere.

Ritorno in politica dopo il massacro del 7 ottobre

Il massacro del 7 ottobre ha segnato il ritorno di Bennett alla ribalta. Pur non ricoprendo alcuna carica ufficiale, si è presentato presso un quartier generale della riserva, ha visitato i comuni devastati ed è diventato un importante sostenitore internazionale di Israele. Il suo inglese fluente e le sue interviste combattive hanno in parte colmato il vuoto nella diplomazia pubblica del governo. Ha però anche criticato la condotta della guerra a Gaza e si è espresso a favore dell'accerchiamento, delle zone di sicurezza e di ripetute retate con l'occupazione immediata delle aree densamente popolate.

Bennett si è assunto in parte anche la responsabilità della catastrofe del 7 ottobre. «Certo, anch'io ho la mia parte di responsabilità», ha detto, sottolineando di essere stato primo ministro per dodici mesi e di aver lasciato in sospeso alcune misure che avrebbero potuto cambiare la situazione. In linea di principio, però, secondo lui è il primo ministro Netanyahu ad avere la responsabilità politica principale per il 7 ottobre, perché è stato soprattutto lui a governare Israele negli ultimi quattordici anni.

Abolizione dello «Stato ultraortodosso nello Stato»

Nell'aprile del 2025 Bennett ha fondato un nuovo partito politico, Bennett 2026, e un anno dopo si è unito a Yesh Atid di Lapid per dare vita all'alleanza «Beyachad» (Insieme), di cui è il candidato alla carica di primo ministro. Il nome personale del partito riflette la continua americanizzazione della politica israeliana, sempre più incentrata su singole figure di spicco. Nella campagna elettorale, Bennett promette una «rinascita israeliana» per risanare il Paese, ricostruire le sue istituzioni e sostituire la politica di Netanyahu, fatta di interessi personali e crisi continue, con un governo responsabile.

Il suo programma prevede una commissione d'inchiesta statale indipendente, il servizio militare o civile obbligatorio, un costo della vita più basso, una riforma giudiziaria consensuale e un milione di nuovi immigrati entro un decennio. Vuole smantellare lo «Stato ultraortodosso nello Stato» per creare «uno Stato ebraico, democratico, prospero e forte».

Niente più alleanze con i partiti arabi

Dopo che «Ra'am» è entrato nel governo nel 2021, «Beyachad» ora esclude la possibilità di un governo che includa partiti arabi – una promessa che potrebbe tranquillizzare gli elettori di destra, ma che rende più difficile ottenere la maggioranza. Soprattutto perché Bennett si trova a dover fare i conti con il partito emergente «Yashar» dell'ex capo di Stato Maggiore dell'IDF Gadi Eisenkot, che attira gli elettori centristi e attenti alla sicurezza. L'ultimo sondaggio dell'emittente televisiva «Channel12», pubblicato il 10 agosto, prevede che «Beyachad» otterrà solo 15 seggi alle elezioni del 27 ottobre, mentre «Yashar» ne conquisterà 24.

Ma le elezioni israeliane si decidono con la formazione delle coalizioni, e Bennett ha già dimostrato che anche un partito piccolo ma decisivo può determinare chi sarà il primo ministro. La sua più grande debolezza e la sua carta vincente sono quindi la stessa cosa: il suo governo del 2021. Deve convincere gli israeliani che quello che Netanyahu chiama «tradimento» è invece la prova che lui è in grado di governare un Paese diviso.

Ritratti già pubblicati

Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non è ancora sconfitto – FokusIsrael

Bezalel Smotrich: da attivista marginale a influente politico della coalizione – FokusIsrael

Itamar Ben-Gvir: da sostenitore del terrorismo a uomo chiave – FokusIsrael

Deri, Goldknopf, Gafni: leader delle minoranze ultraortodosse con un'influenza enorme – FokusIsrael

Gadi Eisenkot: l'ex generale che vuole battere Netanyahu – FokusIsrael

---

Jan Kapusnak è un analista politico e autore. Vive a Tel Aviv.